

Glasiem

La regina di ghiaccio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federica Perticone

GLASIEM

La regina di ghiaccio

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Federica Perticone
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia piccola grande nonna,
che mi ha fatto capire che sognare
è la cosa più bella che possiamo fare.”*

Prologo

«Perché continui a dirmi di no?»

Santiago era lì seduto sulla panchina di granito, “luogo di grandi incontri”, come sua madre era solita descriverla. In quel giorno, tuttavia, ci sarebbe stato un incontro breve e risolutivo.

«Non posso più vederti.»

Cassandra stava in piedi vicino a lui, lo sguardo perso davanti a sé, osservando gli alberi di ciliegio che stavano fiorendo in quel periodo, tingendo tutto di rosa; era uno dei suoi momenti preferiti dell'anno, il rosa dei ciliegi riusciva a far sembrare tutto più dolce. Era per questo che aveva scelto quel giorno per parlare con Santiago.

«Non mi hai forse detto le stesse parole ieri, e l'altro ieri ancora?»

«Stavolta è diverso.»

«Posso sapere perché?»

L'urlo che lanciò fece sollevare in volo le colombe che si erano posate sul bordo della fontana.

Guardando intorno a lei si accorse della perfezione in cui si trovava, uno spettacolo talmente romantico che avrebbe fatto risultare insignificanti gli incontri tra Romeo e Giulietta. Peccato che non si trattasse di una dichiarazione d'amore, al contrario, quello era un addio.

«Il mio posto è qui tra la mia gente, con la mia famiglia. Devo almeno provare ad essere una brava Regina e una brava madre.»

«Mi stai lasciando per questo? Per essere una brava madre?»

«Anche tu dovresti provare sai? Ad essere un bravo padre intendendo... per i tuoi figli...»

«Non usare questi trucchetti con me!»

«Non sto usando nessun trucchetto.»

Girandosi si trovò di fronte a lui, sebbene a due livelli differen-

ti, dato che lui era ancora seduto; aveva poggiato i gomiti sulle ginocchia, lo sguardo fisso sullo specchio d'acqua davanti sé.

«Non puoi farmi questo *Cassy*, non adesso.»

«Se non lo faccio adesso, tu non mi lascerai mai andare.»

«Cambieresti idea se ti dicessi che voglio stare con te per sempre?»

Girò lo sguardo verso il prato verde lì vicino, scorgendo una massa di capelli biondi che saltellavano. Sua figlia *Eden* stava correndo felice rincorrendo una farfalla, era la bambina più bella del mondo, e non solo perché era la sua. I capelli biondi del padre e i suoi occhi di ghiaccio si fondevano in un connubio perfetto attraverso lei. Come se *Eden* avesse sentito gli occhi della madre puntati su di lei, si voltò a guardarla, regalandole un sorriso che avrebbe potuto sciogliere i ghiacci eterni del suo mondo gelato. Dopo averla osservata, così felice, la sua decisione le sembrò quanto mai giusta. Voltandosi verso *Santiago* pronunciò le parole che da giorni la tormentavano, ma che in quel momento uscirono spontanee.

«Sono incinta.»

Gli occhi di lui scattarono verso di lei così velocemente, sulla labbra gli comparve un sorriso radioso, che metteva in mostra i suoi denti da predatore, appuntiti e letali.

«*Cassy*, amore, davvero? Ma perché non me lo hai detto prima? Tranquilla, d'ora i poi penserò a tutto io, faremo le cose come si deve, tu devi solo...»

«Non è tuo!»

«Cosa?»

«È di *Dominick*!»

Santiago tornò a sedersi, le dita tra i capelli, un segno evidente di frustrazione, i gomiti poggiati sulle ginocchia.

«Di quanti mesi?»

«Tre.»

«Quindi, in quest'ultimo mese, sapevi di aspettare questo bambino?»

«Sì, lo sapevo.»

«Ma non ti è importato giusto? Quindi perché adesso dovrebbe fare differenza, possiamo lasciare le cose come stanno. Basta solo che tu lo voglia.»

«No! Non voglio più tradire, né lui, né i miei bambini.»

Come poteva tradire suo marito quando dentro in suo grembo cresceva una piccola creatura innocente, che doveva simboleggiare l'amore tra marito e moglie? E Cassandra amava Dominick. Non era un amore travolgente, di quello che ti brucia l'anima, ma un amore delicato, fatto di carezze mattutine prima che lui partisse per un viaggio, di baci leggeri, come il battito d'ali di una farfalla, quando tornava a casa.

Quello con Santiago era un amore passionale, puro e semplice, capace di farla sciogliere e diventare lava bollente, ma non arrivava a intaccare il suo cuore di ghiaccio, quello riusciva a farlo solo Dominick. Aveva sbagliato e adesso ne era consapevole, doveva tornare a casa e per lei casa era tra le braccia di suo marito. Il marito che amava la loro bambina più di ogni altra cosa, che le portava dei regali ogni volta che tornava da un viaggio; non regali costosi, ma doni che restano nel cuore, come i gigli di Tauron, che poi Eden aveva congelato perché restassero immutati nel tempo, o le gemme d'acqua di Marea per illuminare la notte quando lei aveva paura, o ancora le lettere che le lasciava quando era via, per ricordarle che il suo cuore era con lei, anche da lontano. L'uomo che aveva davanti adesso non avrebbe mai potuto amare un bambino in quel modo, né lei in modo tanto dolce; era decisa a finirli lì, non solo per la sua famiglia, ma anche per se stessa, perché, nonostante Santiago avesse proclamato il suo amore così tante volte da darle la certezza che fosse vero, Cassandra sapeva di volere più di questo.

Il sentimento che li aveva uniti era forte, certo, ma l'amore per Dominik era qualcosa di infinito, quanto le profondità dell'universo.

Con questa consapevolezza nel cuore, lo guardò dritto nei suoi occhi color dell'oro.

«Dimmi, cosa vuoi?»

Santiago si alzò in piedi; era più alto di circa 20 centimetri, per guardarlo negli occhi lei doveva incurvare completamente il collo.

«Cosa voglio?»

«Sì, cosa vuoi per lasciare questo luogo e non tornare più?»

Passò qualche minuto, poi un ghigno diabolico incurvò le labbra di lui.

«Qualsiasi cosa?»

«Sì certo, qualsiasi cosa.»

«Tua figlia.»

Gli occhi di Cassandra cercarono Eden, che si era arrampicata su un albero.

«No, non lei Biscottino.»

«Chi allora?»

Lui, con un gesto, indicò la sua pancia. Per tutta risposta lei vi poggiò sopra le mani per protezione.

«Se sarà femmina, voglio che tu la dia in sposa a mio figlio.»

«E se fosse maschio?»

«Amici come prima.»

L'orrore che provava era niente in confronto all'odio che montava dentro di lei.

«Tu sei pazzo, vero? Non posso dare mia figlia in mano a te, mai e poi mai!»

«Peccato, allora lasciamo le cose così come sono.»

Osservando il giardino la domanda continuava a rombarle in testa. No, non avrebbe dato sua figlia a quell'essere! Ma come fare allora per mandarlo via? In quel momento le tornarono in mente le parole che Dominick le aveva detto quella mattina: "Manca poco ormai, è inevitabile."

«Ok, a una condizione... Voglio scegliere io a quale dei due sarà promessa in sposa.»

L'espressione sul viso di lui era impagabile, non si aspettava una simile risposta, ovvio, ormai aveva dato la sua parola e non poteva tonare indietro.

«Accordato.»

«Bene, allora abbiamo un accordo.»

1

La guerra oscura

Quando le creature potenti lasciarono la terra, per dare spazio agli umani e farli prosperare, si trasferirono alla stella più vicina, ALFA-CENTAURI. Occupando i pianeti simili alle loro caratteristiche naturali, nacquero così:

TAURON: regno della terra

ELIOS: regno dell'aria e del vento

VULCANO: dominio del fuoco

GLASIEM: regno del ghiaccio e dell'acqua.

TENEBRIS: dominio dell'oscurità.

Le creature dell'acqua e le creature del ghiaccio erano in perenne conflitto fra di loro, continuavano a scoppiare guerre che decimavano intere tribù, così, in un ultimo duello, le creature del ghiaccio ebbero la meglio su quelle dell'acqua, cacciandole dal pianeta e relegandole in una landa desolata, a cui venne dato il nome di TERRAM CADENTIS AQUAE. I suoi abitanti, tuttavia, la battezzarono ACQUOS. Varie guerre per la conquista del potere scoppiarono fra i vari pianeti, tutto solo per stabilire chi fosse il più forte. Dopo un periodo di circa 2000 anni, le creature del ghiaccio vinsero l'epica lotta. Per evitare altre inutili guerre la regina di Glasiem, Splendor White, propose la creazione di un consiglio di Tronanti, ossia gli eredi al trono di ogni regno, e un consiglio Supremo formato dalle creature più potenti di ogni pianeta. Essi vennero creati per stabilire la pace. Nonostante il loro impegno, il compito era arduo e, in breve tempo, altre guerre vennero a porre fine alla pace raggiunta...

Le lezioni di storia erano le più noiose in tutta l'università, da

quando era stata creata la LEGASY UNIVERSITY; era una delle più prestigiose, offriva difatti corsi per tutti i Talenti. Naturalmente vi erano anche le discipline comuni, come appunto Storia, Natura della galassia e Descrizione dei talenti, che per mia sfortuna erano comuni a tutti i corsi.

La mia famiglia andava alla Legasy da generazioni; l'ultima della lunga lista, mia sorella Eden, si era laureata in Cristallizzazione con il massimo di voti, in più era stata Presidente del consiglio studentesco da quando andava al secondo anno: una vera leggenda.

«Basta vi prego, non la reggo più.»

Orchidea, la mia migliore amica e Principessa di Tauron, era la mia compagna di banco da che ne avessi memoria, da quando ci eravamo iscritte all'università, tuttavia, sedevamo una dietro l'altra. Il posto davanti solitamente toccava a me, poiché lei, per sua stessa ammissione, aveva la capacità di apprendimento di un troll. Il suo interesse per la storia rasentava lo zero, era più portata per le materie pratiche del suo mondo, oltre ad essere una patita di tutto ciò che era rosa. Oggi, però, aveva insistito per sedersi davanti, probabilmente per farsi ammirare dal principe di Vulcano, Ares; lo definiva "il figo più stratosferico per eccellenza", io non ci vedevo niente di speciale se non il tipico bel ragazzo palestrato, capelli neri leggermente rasati ai lati, pelle ambrata, occhi verdi e altezza abnorme. Naturalmente il mio punto di vista non era lo stesso di Orchidea e della maggior parte del genere femminile che popolava il campus, per loro Ares era un dio greco. Lui, d'altro canto, sapeva di esserlo, passando da una ragazza all'altra. Orchidea lo inseguiva da ormai quattro anni, ma, a parte un appuntamento, andato male per giunta, non era riuscita a conquistare la sua totale attenzione. La ragazza questa settimana era Lady Diana Cubus di Tauron, di sicuro Orchidea era molto più attraente, ma la ragazza aveva le curve giuste, o nei posti giusti, per il resto era piuttosto scialba. Questo non impediva al principe di allungare le mani, come in quel preciso istante.

«Stupido orso senza cervello» commentò Orchidea.

«Io non capisco, sei la principessa di Tauron, no? Potresti levarla di mezzo.»

«A che pro scusa? Sappiamo tutte e due che tra circa due giorni ne avrà trovata un'altra, tanto vale godersi lo spettacolo. E co-